



SOCIETAS  
SACRATISSIMI  
CORDIS JESU

*Bétharran*



Verso

il **Capitolo  
Generale**

2017

Schede per la riflessione comunitaria

Vergine Maria, hai accolto con gioia  
la vocazione di essere Madre di Dio e madre nostra.  
Ti sei messa in cammino senza indugio, con sollecitudine  
per portare la Buona Novella a tua cugina Elisabetta.  
A Cana, hai esposto a tuo Figlio Gesù  
la povertà e le necessità materiali perché la festa potesse continuare.  
Presso la croce, sei in piedi, al tuo posto.  
Non ti lamenti, non pretendi un cambiamento di posizione:  
partecipi pienamente alla missione di tuo Figlio.  
Nel cenacolo, con la comunità dei discepoli, hai invocato lo Spirito Santo:  
sono diventati testimoni coraggiosi in tutto il mondo.  
Nella tua tenerezza materna,  
volgi lo sguardo sui tuoi figli incamminati verso il Capitolo Generale.  
Vogliono, come comunità, riprodurre e manifestare  
lo slancio generoso del Cuore di tuo Figlio.  
Fa' che tutti, Religiosi e Laici, siano missionari pieni di zelo e di gioia;  
abbiano il coraggio di rispondere alle sfide del mondo d'oggi  
senza indugio, senza calcoli, senza rimpianti, per amore.

33. La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità.

### Domande per la condivisione in comunità

- > In quanto religiosi, comunità, vicariato, cosa viviamo di queste dimensioni della missione? Quali passi in avanti possiamo fare?
- > Quali opzioni possiamo fare in quanto Regione e Congregazione? Cosa possiamo condividere? Cosa possiamo ricevere?

### 3. Una Chiesa "in uscita"

Evangelii Gaudium -

20. Oggi, in questo "andate" di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.
21. La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. (...) Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre. Il Signore dice: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (Mc 1,38). Quando la semente è stata seminata in un luogo, non si trattiene più là per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi.
23. L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come comunione missionaria». Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura.
24. La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. (...) La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce.

## Le comunità betharramite in una Chiesa in uscita

Roma, 14 marzo 2016

Cari Padri e Fratelli,

Siamo nel cuore del cammino quaresimale che purifica e rinnova il nostro battesimo nella celebrazione della Pasqua. Un altro cammino comincia con questa lettera: la preparazione del 27° Capitolo generale, che avrà luogo a San Bernardino (Vicariato del Paraguay), nei giorni 6-24 maggio 2017.

Con il consenso del mio Consiglio ho preso la decisione di convocare il 27° Capitolo generale della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram nel luogo e alla data sopra ricordati (RdV 182; S. 9). Abbiamo anche deciso di nominare la "commissione di lavoro" (prevista nella RdV nello statuto 10), i cui componenti sono i membri del Consiglio di Congregazione.

Abbiamo previsto di trascorrere il giorno della festa di San Michele Garicoïts, il 14 maggio 2017, con i laici dei tre Vicariati della Regione P. Augusto Etchecopar. In mattinata celebreremo l'Eucaristia, poi pranzereemo insieme e alla sera ci riuniremo con loro per "ascoltarli". Soprattutto in quella Regione sono molti i laici che condividono con noi la missione. Senza di loro, non sarebbe possibile realizzare la missione betharramita, soprattutto la missione educativa.

Con la commissione preparatoria ci siamo proposti di "identificare la missione betharramita", quello che la caratterizza. "Non abbiamo opere proprie", diceva P. Duvignau, quando fu consultato nel 1968.

La nostra missione può essere espressa in tutti i ministeri: educazione, parrocchia, sanità, direzione spirituale, accompagnamento di gruppi, missioni al popolo...; però non si identifica con nessuno di questi. La missione di Bétharram, più che un ministero determinato, si esprime come uno stile caratterizzato dall'obbedienza, la quale ci rende liberi, distaccati, disponibili, capaci di lasciare anche un'attività che stiamo svolgendo e in cui siamo più esperti, per "uscire" immediatamente là dove ci chiamano i superiori.

Così si esprime San Michele nella citazione dell'art 15 della RdV. "Lo scopo della nostra società non è tanto predicare, confessare, insegnare, ecc., ma formare uomini di carattere disposti ad esercitare santamente quei ministeri a cui saranno chiamati dal Vescovo o dal Superiore della società. Lo scopo della società è dunque di generare e formare ministri talmente perfetti che, al primo segnale della volontà del Vescovo o del superiore, possano essere degni della chiamata a lavorare alla salvezza delle anime." (MS 339)

Papa Francesco (Discorso del 17 ottobre 2015) mi ha fatto riflettere quando parlava della dimensione sinodale della Chiesa. Come ben sapete, "sinodo" significa "fare insieme il cammino", "camminare insieme". "Camminare insieme" è una delle eredità più preziose del Concilio Vaticano II. Sappiamo quanto è necessario, impegnativo, efficace e bello il "camminare insieme".

Noi, in quanto consacrati, abbiamo come stile proprio quello di "camminare insieme", anche se la missione ci disperde per il mondo. "Camminare insieme" richiede da noi ascolto reciproco, nella vita fraterna in comunità, nelle assemblee di Vicariato, nei Capitoli regionali e generale, nei Consigli. Inoltre, siamo chiamati ad ascoltare il Popolo "fino a respirare in lui la volontà a cui Dio ci chiama". Ascoltare anche i pastori, gli agenti pastorali, la Conferenza Episcopale, il Papa.

Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta a individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuovono dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella nostra vita. (EG. 171).

Le comunità non possono essere significative se non comunichiamo quello che è fondamentale nella nostra vita e se non ascoltiamo quello che il fratello comunica. Senza comunicazione e ascolto non ci sarà incontro tra i fratelli e questo renderà le comunità delle semplici residenze di amici. Come potremo essere costruttori di una cultura dell'incontro, se la fraternità, che è il tratto più caratteristico della nostra vita, non è un'esperienza seria di

deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero".

### Domande per la condivisione in comunità

- In che cosa mi interpellano questi riferimenti?
- Cosa mi dicono riguardo alla missione?
- Cosa esige questo da un religioso di Betharram?

## 2. San Michele e la missione d'America

*Richiamo storico - Missione 1856*

### Domande per la condivisione in comunità

- Quali sono le tappe di questa missione (appello, bisogno, discernimento, decisione, invio, realizzazione, evoluzione) ?
- Quali esigenze ha comportato tutto questo per quelli che partivano?
- Qual è la nostra «America» oggi in quanto Congregazione?

# IDENTIFICARE LA MISSIONE BETHARRAMITA

## 1. La missione di Gesù e dei suoi discepoli

Manifesto del fondatore - la missione del Verbo incarnato: «Al momento della sua entrata nel mondo, mosso dallo Spirito di suo Padre, s'abbandonò a tutti i suoi disegni a suo riguardo, s'offrì al posto di tutte le vittime: "Tu non hai voluto -disse- né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: "Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà" (cf. Sal. 39).

Entrò nel mondo con questo grande atto che non ha mai interrotto. Da quel momento rimase sempre nello stato di vittima, annientato dinanzi a Dio, senza far nulla da se stesso, ma sempre operando mosso dallo Spirito di Dio, costantemente abbandonato ai voleri di Dio per soffrire e fare tutto ciò che avesse ordinato: Exinanivit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis (Umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce).» (Fil 2, 6-11).

Mc 6,7-13 - idoneus, expeditus, expositus : In quel tempo, Gesù Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: "Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro". Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Mt 11, 25-30 - lo « stile » dell'Inviato del Padre : In quel tempo Gesù disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai

comunicazione e di incontro nelle nostre comunità?

Nella Congregazione, come nella Chiesa, tutti siamo fratelli che "camminano insieme" incontro a Cristo, il Signore. Al suo interno, nessuno può "essere innalzato" sopra gli altri. Al contrario, nella Congregazione e nella Chiesa, è necessario che qualcuno "si abbassi" per porsi al servizio dei fratelli lungo il cammino. La Congregazione, come «la Chiesa, è come una piramide rovesciata, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano "ministri": perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti [...] Non dimentichiamolo mai! Per i discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce» (Papa Francesco, Discorso del 17 ottobre 2015).

È molto importante che facciamo nostra questa ecclesiologia, cosicché invece di dividerci tra superiori e religiosi, quasi fossimo nemici su due fronti opposti o persone che sembrano perseguire obiettivi diversi, ci vogliamo bene come fratelli, ci facciamo carico gli uni degli altri, ci sentiamo coinvolti nella vita e nella missione di ogni religioso e di ogni comunità, che sono l'unica cosa davvero importante nella Congregazione. I Superiori, come ogni religioso, sono al servizio di ogni fratello, di ogni comunità, della vita e della missione affidata dalla Chiesa alla Congregazione in ogni luogo dove siamo stati mandati.

Il «camminare insieme», la comunicazione, l'ascolto e l'incontro non sono in contraddizione con l'«uscita» richiesta dalla missione. La spiritualità dell'«uscita» ha un fondamento antropologico e anche teologico: «perché chi vuole salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita per me e per il Vangelo, la salverà» (Mc. 8, 35). Per realizzarsi è necessario uscire da se stessi, impegnandosi nel servizio degli altri, la realizzazione ci è data come ricompensa. "Uscire" vuol dire essere disposti ad andare più lontano rispetto a dove siamo arrivati, lasciando le nostre sicurezze, ciò che siamo riusciti a costruire, per andare dove ancora c'è molto da fare, senza pensare a noi stessi, ma solo al bene che possiamo fare nei luoghi di periferia. Se pensassimo un po' a molte delle nostre presenze, ci renderemmo conto che sono iniziate in luoghi periferici, dove mancava l'educazione, come nel caso dei collegi. Oggi queste opere si ritrovano in centro città.

Il Capitolo generale è un'opportunità unica di "camminare insieme" in un luogo determinato e per un breve lasso di tempo per

“vedere, giudicare e agire” circa lo stato di fedeltà dei Betharramiti di tutto il mondo alla spiritualità e alla missione affidata dallo Spirito a San Michele nel secolo XIX e a tutti noi, oggi. E dopo questa breve pausa, continuare a “camminare insieme” pur nei diversi luoghi di missione delle comunità; questo è l’elemento che giustifica davvero la nostra consacrazione.

È un tempo di “ascolto” reciproco, dopo aver ascoltato il popolo e i pastori per poter discernere le strade che “dobbiamo percorrere” per rispondere alla volontà di Dio, che ci ha riuniti. Ogni religioso è stato coinvolto per eleggere quelli che li rappresentano in questo ascolto e in questo discernimento. Lì tutte le voci hanno lo stesso valore.

La preparazione e la celebrazione del capitolo è un tempo di grazia durante il quale dobbiamo intensificare l’ascolto della Parola di Dio, l’ascolto della vita degli uomini con i quali viviamo, la preghiera fiduciosa perché possiamo avere il coraggio di fare la volontà di Dio e non la volontà di coloro che sono più bravi a parlare, o sono più influenti, o hanno idee più moderne. Deve essere anche un tempo speciale per praticare le opere di misericordia, nelle quali ci riveliamo veramente per quello che siamo.

La commissione ha preparato del materiale per la preghiera, la riflessione, la condivisione durante le riunioni comunitarie, nelle assemblee, nei Capitoli regionali e nel Capitolo generale. In questo modo ci prepariamo perché i delegati di tutti i religiosi abbiano la luce, la saggezza e la forza dello Spirito Santo per sostenere la nostra famiglia nella sua fedeltà al Vangelo della misericordia e agli uomini del nostro tempo, per un nuovo sessennio. Non siamo soli; contiamo sull’aiuto della Vergine di Bétharram, di San Michele Garicoits, di Padre Etchecopar e di tutti i Betharramiti del cielo e della terra. Intercedano perché possiamo incarnare oggi il carisma e viverlo con fedeltà e dinamismo per poter attrarre altri.

In tale carisma rimaniamo uniti nel vivere ogni giorno la nostra comunione con l’Ecce Venio del Cuore di Gesù.

Fraternamente in questo cuore mite, umile e obbediente.

Gaspar Fernández Pérez scj  
Superiore Generale

## Domande per la condivisione in comunità

*Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una «semplice amministrazione» (EG 25).*

- > Racconta come la tua comunità sente e vive questo desiderio di Papa Francesco.
- > Cosa ritieni che ci manchi nel modo di vivere oggi la fraternità evangelica?
- > Come possiamo tenere uniti gli impegni assunti nella missione con quelli assunti in comunità? Se ci sono missioni diverse in comunità, riesci ad armonizzare la tua missione con quella dei tuoi fratelli? Come? Come possiamo lottare contro la tendenza all’individualismo e alla mormorazione, “terrorismo comunitario”, che distrugge a poco a poco la fraternità? Riesci oggi ad armonizzare la missione che stai svolgendo con il mandato missionario che hai ricevuto dalla Congregazione? Riservi del tempo per rispondere alle chiamate della vita della comunità, del Vicariato, della Regione e della Congregazione? Racconta la tua esperienza a questo riguardo. Cosa suggerisci perché la Vita fraterna in comunità sia un aiuto per vivere in modo significativo la tua vocazione e la tua missione?

### 4 - Terminare con un momento di preghiera.

Prendere lo spunto da Mc 4, 26-29. San Michele: «il successo non è affar nostro»... (DS § 235); San Michele stesso non ha visto la realizzazione del suo sogno (altri esempi: Charles de Foucault, nessuna comunità mentre era in vita...; San Benedetto: problemi con la comunità, tentativo di avvelenamento...)

convocazione enorme. Le malattie della fraternità, d'altra parte, hanno una forza che distrugge. La tentazione contro la fraternità è ciò che più impedisce un cammino nella vita consacrata. La tendenza individualistica è in fondo un modo per non soffrire la fraternità. San Giovanni Berchmans diceva che per lui la penitenza maggiore era proprio la vita comunitaria. A volte è difficile vivere la fraternità, ma se non la si vive, non si è fecondi. Il lavoro, anche quello "apostolico", può diventare una fuga dalla vita fraterna. Se una persona non riesce a vivere la fraternità, non può vivere la vita religiosa» (...) I conflitti comunitari sono inevitabili: in un certo senso devono esistere, se la comunità vive davvero rapporti sinceri e leali. Questa è la vita. Pensare a una comunità senza fratelli che vivono in difficoltà, non ha senso, e non fa bene. Se in una comunità non si soffrono conflitti, vuol dire che manca qualcosa. La realtà dice che in tutte le famiglie e in tutti i gruppi umani c'è conflitto. E il conflitto va assunto: non deve essere ignorato. Se coperto, esso crea una pressione e poi esplose. Un vita senza conflitti non è vita (...)

In ogni caso però il conflitto va accompagnato (...) Ma come fare? Mi viene in mente - dice il Papa - la storia di un giovane di 22 anni che era in piena crisi depressiva. Non sto parlando di un religioso, ma di un giovane che viveva con sua mamma che era vedova e lavava i panni di famiglie abbienti. Questo giovane non andava più a lavorare e viveva annebbiato dall'alcol. La mamma non poteva far nulla: semplicemente ogni mattina prima di uscire lo guardava con tanta tenerezza. Questo giovane ora è una persona importante: ha superato quella crisi, perché quello sguardo di tenerezza di sua mamma alla fine lo ha scosso. Ecco, bisogna recuperare la tenerezza, anche una tenerezza materna. Pensate alla tenerezza che ha vissuto san Francesco, ad esempio. La tenerezza aiuta a superare i conflitti. Se poi questo non basta, può anche essere il caso di cambiare comunità». È vero - ha proseguito Papa Francesco - a volte siamo molto crudeli. Viviamo la tentazione comune di criticare per soddisfazione personale o per provocare un vantaggio personale. A volte le crisi della fraternità sono dovute a fragilità della personalità, e in questo caso è necessario richiedere l'aiuto di un professionista, di uno psicologo. Non bisogna aver paura di questo; non si deve temere di cadere necessariamente nello psicologismo. Ma mai, mai dobbiamo agire come gestori davanti al conflitto di un fratello. Dobbiamo coinvolgere il cuore». (Spadaro: Svegliate il mondo)

## In preparazione al 27° Capitolo Generale

### 1. Osservando la realtà:

- A volte, la comunità si riduce a vivere sotto lo stesso tetto e dà poco valore al significato della fraternità: condividere la vita, la fede, i beni e la missione. Quale valore dai alla tua esperienza di fraternità?
- Alcuni religiosi sembrano completamente presi dalle attività pastorali. La gente li vede come professionisti o funzionari, e non tanto come uomini disposti a comunicare quello che hanno visto e udito nel loro incontro con Cristo. Hai l'impressione a volte di vivere la contraddizione tra l'essere testimone e funzionario?
- Individualismo missionario. Si constata una certa incapacità a realizzare la missione in comunità. Di fronte a questo sorge una domanda; qual è la ragione che sostiene le nostre attività pastorali?
- Sembrerebbe che non identificando più la missione con le opere, non riusciamo a trovare l'originalità della missione betharramita. E tuttavia...!

### 2. Proposta di materiale per la riunione comunitaria.

La nostra vocazione.

Per noi, comunità e missione sono unite.

Identificare la missione betharramita.

### 3. Come usare questo materiale?

- Si possono tenere le tre riunioni come sono proposte.
- Si può prendere il materiale proposto e dividerlo in diverse parti a seconda delle riunioni che si intendono fare.
- Quello che non può mancare è un clima di preghiera. Solo di fronte al nostro Creatore e Signore saremo critici con noi stessi.
- Non possono nemmeno mancare un esame serio delle circostanze della nostra vita personale e comunitaria e delle motivazioni che sostengono la nostra azione.
- Aiutarci con la Regola di vita per la nostra revisione di vita.
- Condividere in un clima di fiducia fraterna quello che crediamo, sentiamo, pensiamo, desideriamo...
- Fare con molta umiltà l'accusa di noi stessi e la correzione dei nostri fratelli.
- Valorizzare gli elementi positivi che stiamo vivendo e rallegrarcene.
- Scambiarci le nostre vedute sul Vicariato, la Regione e la Congregazione.

#### 4. Inviare proposte per il XXVII Capitolo generale.

Con il consenso della comunità, un segretario può inviare le proposte alla "Commissione preparatoria del Capitolo generale" (indirizzo della casa generalizia). Sarebbe bene inviare tali proposte anche al Capitolo regionale e proporle nell'assemblea di Vicariato.

#### 5. "Manda il tuo Spirito, Signore, e rinnova la faccia della Terra".

ancora come il Rev P. Mirande fece la visita canonica di tutti i posti di missione, a piedi, attraverso sentieri di montagna. Per vivere la comunità con questo stile, è necessario che i membri della comunità si mettano d'accordo su alcune cose, per esempio le date degli incontri, i temi da trattare, ecc... È un progetto comunitario.

### Domande per la condivisione in comunità

- > Come vedono gli altri la nostra missione... Notano la differenza rispetto ai preti diocesani? Siamo convinti che facciamo la nostra missione in modo diverso?
- > Come possiamo sostenere e mantenere uno spirito particolare di missione?
  - a) Fare riferimento alla preghiera (personale e comunitaria), narratio fidei o Lectio Divina.
  - b) Sostegno reciproco durante la missione.
  - c) Disponibilità a condividere la missione.

### 3. Quello che il Papa chiede riguardo alla fraternità

Vivere la fraternità «accarezzando i conflitti»

Il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione aveva chiesto ai religiosi di essere testimoni della forza umanizzante del Vangelo attraverso la vita fraterna. Papa Francesco ha ricordato che il giorno precedente aveva ricevuto la visita del priore di Taizé, Frère Alois: «A Taizé ci sono monaci cattolici, calvinisti, luterani... tutti vivono veramente una vita di fraternità. Sono un polo apostolico impressionante per i giovani. La fraternità ha una forza di

I missionari erano oggetto di cura particolare da parte di P. Garicoïts:

- ▲ Si riuniscono una volta all'anno per un ritiro predicato da lui stesso;
- ▲ Inoltre li riunisce, una volta la settimana, per una conferenza spirituale, alla quale non manca quasi mai.
- ▲ È abitudine che si presentino poi nel suo ufficio prima di partire per una missione. Nessuno rinuncia a questo incontro durante il quale è prodigo di consigli e chiarisce le sue direttive.
- ▲ Tutti frequentano il suo corso di Teologia morale, dove si possono scorgere, tra gli studenti, persone più attempate, con i capelli bianchi. (Mieyàa, T. III, 1043)
- ▲ Al ritorno di ogni missione, è tradizione che ogni missionario vada a incontrarlo. Con loro si rallegra per il successo e a volte dei trionfi. Se sono scoraggiati a causa delle difficoltà, demoralizzati per l'insuccesso, trovano parole meravigliose che sollevano il morale e rafforzano le volontà. Spesso prende perfino nota delle loro osservazioni. L'incontro non finisce qui. A ognuno che viene a visitarlo chiede del comportamento tenuto in chiesa, nella casa parrocchiale. Devono rendere conto dello svolgimento della missione, delle circostanze favorevoli o sfavorevoli, dei risultati ottenuti. L'esame arriva fino ai minimi dettagli. A volte, per una maggiore precisione, chiede anche un rapporto scritto. Raccoglie le informazioni così ottenute in un quaderno speciale, Il quaderno delle missioni (Mieyàa: T. III, 1042).

**2. L'esperienza di Thailandia** - I missionari betharramiti che furono espulsi dalla Cina, rimasero nella Thailandia settentrionale. E in questi 60 anni hanno evangelizzato e organizzato la vita cristiana della diocesi di Chiang Mai. Il Superiore Generale di quel tempo li autorizzò a vivere con uno stile itinerante nei vari posti di montagna perché la convivenza era incompatibile con il lavoro missionario per mancanza di strade che permettessero di incontrarsi facilmente. Ma si chiedeva loro che ogni uno o due mesi trascorressero una settimana insieme nella casa della Missione a Chiang Mai. Questa era l'occasione per condividere le esperienze, pregare insieme, vivere insieme, ascoltare la conferenza del superiore, scambiarsi notizie ... Molti ricordano

## Per la preghiera del mattino

1. Lettura di Is. 6, 1-8:

<sup>1</sup>*Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio.*

<sup>2</sup>*Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava.*

<sup>3</sup>*Proclamavano l'uno all'altro, dicendo:*

*«Santo, santo, santo il Signore degli eserciti!*

*Tutta la terra è piena della sua gloria».*

<sup>4</sup>*Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo.*

<sup>5</sup>*E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono*

*e in mezzo a un popolo*

*dalle labbra impure io abito;*

*eppure i miei occhi hanno visto*

*il re, il Signore degli eserciti».*

<sup>6</sup>*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare.*

<sup>7</sup>*Egli mi toccò la bocca e disse:*

*«Ecco, questo ha toccato le tue labbra,*

*perciò è scomparsa la tua colpa*

*e il tuo peccato è espiato».*

<sup>8</sup>*Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».*

## 2. Salmo di meditazione: salmo 39

*Ho sperato, ho sperato nel Signore,  
ed egli su di me si è chinato,  
ha dato ascolto al mio grido.*

*<sup>3</sup> Mi ha tratto da un pozzo di acque  
tumultuose,  
dal fango della palude;  
ha stabilito i miei piedi sulla roccia,  
ha reso sicuri i miei passi.*

*<sup>4</sup> Mi ha messo sulla bocca un canto  
nuovo,  
una lode al nostro Dio.  
Molti vedranno e avranno timore  
e confideranno nel Signore.*

*<sup>5</sup> Beato l'uomo che ha posto la sua  
fiducia nel Signore  
e non si volge verso chi segue gli idoli  
né verso chi segue la menzogna.*

*<sup>6</sup> Quante meraviglie hai fatto,  
tu, Signore, mio Dio,  
quanti progetti in nostro favore:  
nessuno a te si può paragonare!  
Se li voglio annunciare e proclamare,  
sono troppi per essere contati.*

*<sup>7</sup> Sacrificio e offerta non gradisci,  
gli orecchi mi hai aperto,  
non hai chiesto olocausto né sacrificio  
per il peccato.*

*<sup>8</sup> Allora ho detto: «Ecco, io vengo.  
Nel rotolo del libro su di me è scritto*

*<sup>9</sup> di fare la tua volontà:  
mio Dio, questo io desidero;  
la tua legge è nel mio intimo».*

*<sup>10</sup> Ho annunciato la tua giustizia nella  
grande assemblea;  
vedi: non tengo chiuse le labbra,  
Signore, tu lo sai.*

*<sup>11</sup> Non ho nascosto la tua giustizia  
dentro il mio cuore,  
la tua verità e la tua salvezza ho  
proclamato.  
Non ho celato il tuo amore  
e la tua fedeltà alla grande assemblea.*

*<sup>12</sup> Non rifiutarmi, Signore, la tua  
misericordia;  
il tuo amore e la tua fedeltà mi  
proteggano sempre.*

## 2. L'originalità della missione betharramita

Regola di Vita 15 ; Dio solo è Salvatore per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo e con il dono del suo Spirito. Egli cerca di rivelare il suo nome ed il suo volto "nel profondo dei cuori" dove mantiene "come una fermentazione incessante". La nostra missione è di manifestare questo volto di Dio con la testimonianza della nostra vita e l'annuncio della Parola.

"Lo scopo della nostra società non è tanto predicare, confessare, insegnare, ecc., ma formare uomini di carattere disposti ad esercitare santamente quei ministeri a cui saranno chiamati dal Vescovo o dal Superiore della società. Lo scopo della società è dunque di generare e formare ministri talmente perfetti che, al primo segnale della volontà del Vescovo o del superiore, possano essere degni della chiamata a lavorare alla salvezza delle anime."

Altri due modi di vivere la comunità betharramita:

È difficile capire perché risulti così arduo armonizzare comunità e missione come ne è testimonianza il rinnovamento della Congregazione a partire dal Vaticano II. Prima del Concilio si poneva l'accento sul vivere insieme, sotto lo stesso tetto, osservando con puntualità le attività comunitarie: preghiere, pasti, ministeri richiesti dall'opera... dominava il criterio della quantità di tempo trascorso insieme. Oggi, l'esigenza comunitaria passa di più attraverso la condivisione della vita, della fede, dei beni e della missione. Si tratta piuttosto della qualità del tempo trascorso insieme. Ne abbiamo un esempio nella storia della Congregazione.

1. Ai tempi di San Michele e negli anni successivi, non tutte le comunità erano uguali. Non erano la stessa cosa le comunità dei professori e quelle dei missionari. Durante l'estate si teneva un ritiro per i professori e un altro per i missionari. Proviamo a pensare un po' a come poteva essere la vita comunitaria dei missionari così come la descrive P. Mieyàa:

andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Lc. 10, 17-20

I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome". Egli disse loro: "Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli".

### Per la condivisione in comunità

- > Per cominciare: il Vangelo dei 72 che vanno in missione e che ritornano (Lc 10,17) desiderosi di condividere con Gesù. Quale gioia di missione possiamo condividere oggi, dopo il nostro rientro dalle "periferie"?
- > Momento di preghiera per ringraziare il Signore del nostro ministero e per domandare la sua benedizione ...

### 3. La conversione di S. Michele (L'Écho de Bétharram, 1935)

*«Care sorelle, è la "Buona Suora" che mi ha convertito. Quando ero un giovane coadiutore, m'illudevo di essere qualcuno: lo che in passato vivevo in povertà e spingevo il gregge di mia madre al pascolo, ostentavo una certa ricercatezza nel vestire, calzavo scarpe con fibbie, quando nella mia infanzia non avevo ai piedi che zoccoli di montanaro. Un giorno, due brave ragazze vennero al mio confessionale e mi confidarono il loro desiderio di farsi religiose. Siccome ero ben lontano dall'apprezzare lo stile di povertà e mortificazione delle Figlie della Croce, dissi alle mie penitenti: "Soprattutto non andate dalle Figlie della Croce... Andate piuttosto dalle religiose di Nay". Care sorelle, grazie a Dio le due ragazze furono più accorte di me, che ero il loro confessore, ed entrarono nella vostra Congregazione. Ero a quel punto quando ho avuto l'occasione di incontrare la "Buona Suora" (così san Michele chiamava sempre la nostra Fondatrice); vedendo la santità di quest'anima eletta, lo stile della sua vita religiosa, la sua povertà, fui condotto a riflettere su me stesso e a capire che ero su una strada sbagliata. Ah, care sorelle, dove sarei ora senza di lei? infatti è proprio lei che mi ha convertito: dopo che a Dio, è a lei che devo il poco che sono; sì, lo dico, è lei che mi ha convertito».*

### Per l'incontro di comunità:

L'incontro inizia con la lettura dei num. 7-8 di *Evangelii Gaudium*

7. La tentazione appare frequentemente sotto forma di scuse e recriminazioni, come se dovessero esserci innumerevoli condizioni perché sia possibile la gioia. Questo accade perché «la società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia». Posso dire che le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone molto povere che hanno poco a cui aggrapparsi. Ricordo anche la gioia genuina di coloro che, anche in mezzo a grandi impegni professionali, hanno saputo conservare un cuore credente, generoso e semplice. In varie maniere, queste gioie attingono alla fonte dell'amore sempre più grande di Dio che si è manifestato in Gesù Cristo. Non

mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva».

8. Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?

### Domande per la condivisione in comunità

- Che cosa suscita in te la lettura di questi due paragrafi di E.G.?
- Racconta qualche tratto concreto della tua vocazione (fatti/esperienze che sono stati significativi e decisivi).
- Il Capitolo generale del 2011 chiedeva che le comunità fossero aperte e accoglienti:
  - \* Si è fatto questo in comunità?
  - \* Quali sono le difficoltà incontrate?
  - \* Suggerimenti perché questa apertura si realizzi...
- Racconta un'esperienza vocazionale vissuta con qualche giovane.

## PER NOI, COMUNITÀ E MISSIONE VANNO INSIEME

L'obiettivo della vita fraterna in comunità è quello di creare l'unità dei cuori tra persone che pure sono diverse sotto tanti aspetti della vita. L'unità si raggiunge intorno alla fede in Gesù Cristo, alla consacrazione, alla spiritualità, alla missione. Si tratta di coltivare quello che ci unisce: Un solo Dio e Padre di tutti, Un solo Signore, Una sola fede, un solo Battesimo (Ef 4,1-7), una Parola, un'Eucaristia, un carisma, San Michele Garicoïts, un patrimonio, una storia gloriosa e un futuro più glorioso da costruire.

La differenza non rappresenta un ostacolo, ma una sfida che ci porta ad accettare con spirito di povertà quello che l'altro possiede e a me manca; e a dare con generosità quello che io possiedo e manca al fratello. Questo rende la comunità il luogo adatto per praticare il comandamento dell'amore verso coloro che trattiamo come fratelli, figli dello stesso Padre.

Questa è l'esperienza della comunione ecclesiale, il grande valore che la Chiesa è chiamata a portare al mondo d'oggi. La Chiesa è un mistero di comunione missionaria. La chiesa, casa e scuola di comunione, diceva San Giovanni Paolo II. Le comunità religiose, avendo un numero ridotto di membri, si prestano per essere luoghi privilegiati dove si vive e si testimonia la spiritualità di comunione.

### 1. Gesù e i suoi discepoli sono missionari in comunità

Mc 6, 30-34

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'". Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora